

LA « SANITAS » DI GIAVOLENO.

1. Ai *libri epistularum* di Giavoleno Prisco B. Eckardt ha dedicato una diligente ed acuta trattazione derivata dalla dissertazione presentata all'università di Friburgo i. Br. (E. B., *Iavoleni Epistulae*, in «Freiburger Rechtsgesch. Abhandl.» N.F. 1 [Berlin, Duncker u. Humblot, 1978] p. 244).

Gli sparsi frammenti dell'opera, così come ci sono pervenuti attraverso i *Digesta*, vengono esaminati uno dopo l'altro cominciando da quelli più sicuramente genuini (o meno sicuramente e incisivamente alterati). Gli elementi di giudizio desunti da questo primo gruppo di esegesi permettono all'a. di procedere alla critica degli altri frammenti in maniera più penetrante di quella altrimenti adottabile e di precisare al massimo possibile (che non è molto, ma non è neanche poco) il carattere eclettico delle *epistulae* giavoleniane (comunque, prevalentemente consistenti in *responsa*), il loro ordine sistematico (approssimativamente improntato a quello dell'editto pretorio), il loro contenuto variato (non esente da digressioni e da parentesi).

Ricerca pregevole, dunque, che non presume di scoprire in Giavoleno, in quel poco e brullo che resta di Giavoleno, gli indici di una completa personalità e che si accontenta, con affidante serietà, del solo vino che la botte può dare.

A prescindere da qualche dissenso su singoli punti, l'unico rimprovero che mi permetto di fare all'a. è di aver dedicato alcune pagine (§ 2, p. 15-18) ad uno sbiadito schizzo biografico di Giavoleno e di non aver tralasciato un esame, visibilmente affrettato e superficiale, della sin troppo famosa lettera di Plinio il Giovine, 6.15 (a. 106-107?), al suo amico Romano: la lettera in cui Plinio, narrando un curioso episodio, cui non ha peraltro assistito di persona, parla di quella volta in cui Passenno Paolo, avendo iniziato la lettura pubblica di una sua elegia che cominciava con le parole «*Prisce, iubes...*», fu interrotto dal lì presente Giavoleno Prisco con l'affermazione «*Ego vero non iubeo*».

Che gli astanti, sempre a quanto racconta Plinio, siano sbottati in risate irrefrenabili, è cosa che noi moderni, ormai abituati a mutate manifestazioni di umorismo, difficilmente possiamo capire: allo stesso modo, faccio per dire, in cui difficilmente noi moderni possiamo gustare il *garum*. Ad ogni modo, quando Plinio prosegue dicendo «*est omnino Priscus dubiae sanitatis*», non è assolutamente possibile intendere, come pur molti intendono, che Giavoleno fosse un mezzo squinternato. Ciò non solo perché Plinio aggiunge subito che Giavoleno «*interest tamen officii, adhibetur consiliis, atque etiam ius civile publice respondet*», ma anche perché un Plinio che coglie a volo questo scipito episodio per farne oggetto di una noiosa epistola si conferma un «letterato fatuo e piuttosto piatto», come ben dice W. Kunkel (*Linee di storia giuridica romana* [1973, tr. it. di 1972⁶] 138), di cui i giudizi vanno registrati senza prenderli troppo sul serio. L'errore dell'Eckardt, come di molti altri del resto, è stato invece di prendere troppo sul serio Plinio il Giovine e di aver tentato, nella specie, di mediare tra la stima per quest'ultimo e la stima per Giavoleno Prisco, intendendo la «*dubia sanitas*» di Giavoleno come espressione

di storditaggine professorale (« Das Wahrscheinlichste dürfte sein, dass Javolen das Bild personifizierte, das wir heute vom 'zerstreuten Professor' machen »).

Suvvia, come è possibile qualificare di stordito un uomo di quegli altissimi impegni pubblici, che collezionò in vita l'impressionante *curriculum* attestato dall'epigrafe di Nedinum (ILS. 1015)? Nemmeno Plinio può averlo pensato, se degli impegni pubblici di Giavoleno è proprio lui a dire quello che dice ed è proprio lui che perciò ribadisce: « *quod tunc fecit et ridiculum et notabile fuit* ». Nemmeno Plinio può averlo pensato, dicevo; anche se è da escludere, almeno a mio avviso, l'accettabilità delle troppo sottili ipotesi cui si affida, per giustificare Giavoleno, un recentissimo autore (O. HILTBRUNNER, « *Prisce, iubes...* », in ZSS. 96 [1979] 31 ss.).

A mio avviso modesto, la *sanitas* cui fa riferimento nella sua lettera Plinio non è né quella fisica, né quella psichica, ma è la *sanitas* sociale, cioè il buon gusto, la buona educazione, la civiltà di tratto propria di un uomo di mondo. Di un uomo, voglio dire, di quel mondo « mondano », cui Passenno Paolo, Plinio ed evidentemente anche Romano appartenevano e si compiacevano di appartenere, mentre l'impegnato Giavoleno Prisco vi ci stava, quando ve lo ci trascinavano, come un pesce fuor d'acqua, e nel tentativo di adeguarvisi (come lo capisco, come lo capisco) vi ci si arrischiava magari in spiritosaggini da legato militare o da giuridico di provincia, che avevano solo gli effetti fuori luogo del lazzo.

La riprova del che si ottiene, se non erro, leggendo spassionatamente il periodo conclusivo della lettera pliniana: « *tam sollicite recitaturis providendum est non solum ut sint ipsi sani, verum etiam ut sanos adhibeant* ». L'unico modo per tradurre ragionevolmente questo periodo è di intendere « *sanus* » come io ho proposto. Coloro che si danno alle letture di versi nei salotti letterari debbono curare non solo di essere persone *à la page*, ma anche di invitare ad ascoltarli solo persone dello stesso livello.

ANTONIO GUARINO

LA REALTÀ E LA FINZIONE GIURIDICA.

Dopo le pause che s'erano registrate nello sviluppo di certi interessi, tra i filosofi come tra gli storici del diritto, agli inizi del secolo, all'indomani degli interventi di François Gény e dei successi della vaihingeriana *Philosophie des Als-Ob*, non v'è dubbio che il volume collettaneo curato da Perelman (*Les présomptions et les fictions en droit*, 1974) o le indagini, sotto il profilo dogmatico, di Olivier (*Legal Fictions in Practice and Legal Science*, 1975); sul piano logico, di Woods (*The Logic of Fiction*, 1974); sotto l'aspetto estetico-letterario, di Gabriel (*Fiktion und Wahrheit*, 1975); non v'è dubbio, dicevo, che tali lavori vadano valutati come segni, specie sul piano della logica e della dogmatica giuridica, di un'innegabile ripresa dell'approfondimento del problema della *fiction iuris*.

Continua tuttavia a mancare negli studi ora ricordati un'adeguata dimensione